



Il Giovani Barnabiti

Anno 4 - N°16 | III° trimestre 2018

Ufficio Pastorale Giovanile

www.giovanibarnabiti.it



AFFRONTARE IL FUTURO



Giovani se ne incontrano ancora abbastanza o forse se ne incrociano, perché incontrare è qualcosa di più che incrociare, è riconoscere, relazionarsi, parlare, sentire, forse progettare. Si dice sempre che *i giovani sono il futuro* ma non sempre ci chiediamo se li lasciamo costruire il futuro.

Certo ci sono le start up, i giovani talenti, le imprese che assumono giovani, ma a tempo, oppure per sempre – è accaduto all'ILVA di Taranto – purché stiano zitti, non creino problemi sindacali, comunque non parlino di lavoro con nessuno. Senza andare a Taranto basta volare RyanAir per scoprire lo sfruttamento di giovani di cui anche noi siamo complici ogni qualvolta compriamo un biglietto.

Certo vi sono anche dati confortanti di giovani che non hanno paura di stringere i denti in Italia e all'estero. **Ma il lavoro nobilita o rende schiavi?** Nel 2018!

Anche papa Francesco si è accorto che spesso la Chiesa parla di giovani ma a loro non lascia la parola o meglio non l'ascolta. Se mancano i giovani però, manca un pezzo di Chiesa, ma se non si incontrano e ascoltano saranno sempre mancanti. Dobbiamo chiamare i giovani non per sfruttarli bensì per ascoltarli e crescere. Senza le false utopie di un qualsiasi "volemose bene", ma con la consapevolezza che è meglio crescere insieme, che solo così il presente diventa futuro e memoria.

Anche in Italia i cristiani non sono quasi più capaci di trasmettere la fede, e di conseguenza, dei valori. E allora? Il numero di giovani (14-31 anni) che frequentano la Chiesa è calato impressionantemente. È vero che molti hanno ancora simpatia e guardano con attenzione alla Chiesa, ma la frequenza a molti o quasi tutti i livelli è bassa: quanto accaduto nel resto d'Europa sta arrivando anche qui. Cosa fare – oltre il prossimo Sinodo sui e per i giovani – per affrontare questa crisi? Prima di tutto chiediamoci se vogliamo affrontare questa crisi, cioè

questa opportunità di cambiamento.

Le crisi si possono affrontare o subire: da che parte ci mettiamo?

Affrontare significa lasciare la tranquillità delle nostre devozioni, delle nostre brave vecchiette e dei piccoli del catechismo (per quanto tempo ancora?) per cercare nuove, ma forse non troppo, strade di incontro.

Affrontare significa superare la pretesa dei grandi numeri, seppure talvolta i grandi incontri specialmente ai giovani servono, per lavorare bene con i numeri che si hanno. Lo dice anche Gesù ai 12 dopo la moltiplicazione dei pani ai 5000: "Volete andarvene anche voi"? Risponde Pietro: "Signore da chi andremo"?

Affrontare significa cercare nuove strade, modi di operare, di responsabilizzare. Secondo l'ultima indagine Istituto Toniolo UniCattolica i giovani hanno bisogno di sentirsi vivi, utili, ascoltati, accolti. Alla domanda "Signore dove abiti"? Gesù risponde: "Venite e vedete" e stettero con lui quel pomeriggio. In una società di tante, troppe, forse nessuna casa la Chiesa può diventare la Casa dove andare, vedere, dimorare, giocare e pensare. Essere punto di riferimento aiuta i giovani a superare le proprie ansie e depressioni per affrontare meglio le sfide della vita. Solo così si può riprendere a far battere i cuori nostri e loro con il cuore di Gesù. Affrontare una crisi significa poi farsi un esame di coscienza sulla qualità della nostra evangelizzazione, cosa ben diversa dal semplice dire che i giovani ormai sono increduli.

Infine, affrontare una crisi chiede di essere testimoni credibili. Seppure la maggior parte dei giovani oggi è nata dopo Madre Teresa, le sue semplicità, fede, testimonianza sono ancora attrattive.

Chiediamo ai nostri giovani santi **Francesco M. Castelli, Stefano Ghidini, Luigi Raineri** di insegnarci a essere anche noi testimoni credibili capaci di incontrare e accogliere i pochi giovani del nostro Occidente.

DAL MONDO 13ESIMA ESTATE
A MILOT



Marzo - Giugno 1999,
mesi cruciali per i
kossovani che.... pag.2

FELICITÀ VITE SOSPESSE



Le nostre sono vite
sospese, come perenne-
mente sospeso e' il nostro
sguardo... pag.2

CRONACA CELLULE
TOTIPOTENTI



Che cos'e' il futuro?
E' La domanda emersa
seriamente negli.... pag.3

DAL WEB INSEGNARE
A DIVENTARE UOMINI



Ci vuole anche un po' di
buona sorte per essere
genitori in... pag.4



13ESIMA ESTATE A MILOT

Marzo – Giugno 1999, mesi cruciali per i kossovari che varcavano i confini dell'Albania cercando rifugio e protezione dalla guerra. La Caritas-Bergamo attivava un'iniziativa umanitaria di sostegno all'accogliente popolo albanese. Ho fatto parte dell'ultimo gruppo di volontari partiti da Bari con destinazione Arrameras, tra le colline a Nord di Tirana.

È stata la prima, forte, significativa esperienza in un Paese straniero: indimenticabile! Una sera andammo a Milot per incontrare altri volontari. Flebili luci illuminavano strade sconnesse, ma la gioia di condividere le emozioni, l'ammirazione verso i Padri e le Suore che con la loro presenza dimostravano la capacità di donare sollievo a tutti erano più luminose!

Agosto 2002. Dopo tre anni, [l'associazione Ruah di Bergamo, sceglie la parrocchia dei Pp. Barnabiti e Sr. Angeliche in Milot per sostenere la popolazione indigente.](#)

20 persone, giovani e non, hanno dato il via a qualche "opera muraria", organizzato attività di animazione per i bambini e i ragazzi del luogo insieme ai giovani albanesi. Io avevo mansioni casalinghe e ho potuto osservare e conoscere una realtà nuova, problematica, ma di persone fortemente determinate a migliorarla. Estate:2003-2004-2005-2006-2008-2010-2012-2013-2014-2015-2016-2017-2018:



"Quanti anni, sempre a Milot! Perché?". Perché sì: perché ogni estate offre il suo prezioso carico di ricordi, attività, difficoltà, gioie, preghiere e legami d'amicizia, lasciando a quella successiva qualcosa di nuovo da scoprire.

Non sono più giovane, ma ancora mi sento coinvolta in un'esperienza che ritengo importante, vissuta insieme ad adulti e a tanti giovani, con cui portare pazienza ma anche raccogliere entusiasmo e gioia. Negli ultimi anni ho avvicinato i bambini più piccoli, allietandoli con colori, carta, colla e disegni creativi, ricevendo in cambio un largo sorriso e l'amicizia e la collaborazione delle loro mamme, che finalmente escono di casa per

svolgere attività nuove per il territorio.

Certamente forze giovani potranno rendere sempre più accogliente e stimolante l'atmosfera del kampiveror che, anno dopo anno, ho visto perfezionarsi nell'organizzazione e in iniziative di gioco innovative.

Altrettanto indispensabile è l'apporto dei giovani albanesi, non solo come interpreti, ma soprattutto perché possono essere gli artefici di un cambiamento positivo, improntato alla speranza di un domani migliore.

Antonella D. - Bergamo



VITE SOSPESE

Le nostre sono vite sospese, come perennemente sospeso è il nostro sguardo sul domani. L'incertezza di chi, nato a cavallo tra nuovo e vecchio millennio, oscilla tra il "non più" e il "non ancora". Il tempo, l'aria sanno di nulla. Non Medioevo, non Rinascimento e nemmeno Novecento: un presente abitato dal nulla. Senza Dio, né idee, né case né chiese. Niente Esistenzialismo, niente Romanticismo. Milioni di oggetti tecnologici sembrano averci reso mere comparse di un simpatico teatrino. Eppure i nostri "vecchi", genitori, insegnanti o educatori, continuano a dirci che siamo fortunati: questo è il "tempo" migliore.

Osservando soprattutto le società occidentali, non si può fingere di non vedere quanta insistenza riguardo il quesito dell'ipotetica "fine del mondo". Ripercorrendo a ritroso la nostra storia si resta sconvolti dalla tenace sopravvivenza della razza umana: malgrado due guerre mondiali, la comparsa della bomba atomica e la caduta del Muro, noi umani siamo ancora qui, apparentemente vivi. **Il nostro "post-moderno" sarà forse decifrabile dai figli dei nostri figli, a noi sembra già estremamente difficile sopravvivere in questo tortuoso presente.** Compito dell'essere umano, ieri come oggi, resta quello di navigare, come un'entità dinamica costantemente alla ricerca di un difficile equilibrio.

Pare impossibile pensare di poter continuare senza case e senza cause all'interno della ormai volgare modernità. L'irruzione della tecnologia nelle nostre vite, come una tirannia, ci ha reso come affamati senza denti. Le cose da mutare esistono seppur poco strutturate: il concetto di Europa come ente sovra-Nazionale dal punto di vista antropologico o, magari, la svolta di quella che potremmo chiamare "supremazia femminile". Svaria-

ti sono i punti su cui poter riflettere, reinventando un nuovo "oggi"; anche se il tentativo psicotico di decifrare una realtà così complessa, e soprattutto l'avvenire che succederà a tale realtà, rischia di recidere i fiori più belli di questo strano, surreale, presente.

Serve qualcuno che riscriva per noi, esseri fraudolenti, nuove mitologie. **Dobbiamo assolutamente ricostruire percorsi e sogni comuni che siano capaci di dare nuovi orizzonti alla nostra comunità.**

Giuseppe P. - Aversa



CELLULE TOTIPOTENTI

Che cos'è il futuro? È la domanda emersa seriamente negli ultimi anni di liceo: cosa farai dopo, da grande, che università sceglierai...

Che cos'è il futuro? È la domanda emersa seriamente negli ultimi anni di liceo: cosa farai dopo, da grande, che università sceglierai... L'ultimo anno soprattutto non lo scorderò mai: ho visto come gli errori dettati dalla fretta, dalla non adeguata preparazione, dal non saper bene soppesare certi esami avrebbero pesato sulle mie scelte future.

Presi due forti sonore batoste: alla prova scritta della patente che avevo sottovalutata; al test di medicina. Il liceo non mi aveva ben

che diventa sempre più specifico e distinto dalle altre cellule. Per noi "l'azione" sono le scelte che diventano sempre più importanti e con un margine sempre più ristretto di azione.

La cellula all'inizio ha un destino più o meno predefinito. Prima della formazione del feto potrebbe diventare qualsiasi tipo di cellula del nostro organismo, poi, piano piano differenziandosi (il luogo che occupa, le interazioni con l'ambiente e le altre cellule ecc...), il suo destino si delimita e sarà unico. Avrà delle caratteristiche,



preparato in scienze; sapevo cose per mio puro diletto o, per osmosi avendo due genitori medici, il che mi bastò per risultare idonea, ma non per entrare.

Così affrontai la maturità dovendo ricalcolare, rivedere quasi completamente i miei progetti futuri.

Dovevo fermarmi a riflettere. Non mi stavo rendendo conto del peso delle mie azioni.

Il futuro per me non è una semplice operazione: $PASSATO \pm PRESENTE = FUTURO$, ma è come se la nostra vita fosse un blocco di marmo, ogni azione lascia un segno più o meno a seconda del peso dell'azione stessa. Il passato resta lì impresso, il presente può aggiungere altri segni o rimodellare i precedenti. Il risultato è il nostro futuro, seppure imprevedibile e mutabile, anche di fronte a una più ferrea disciplina.

Da piccoli incidono di più le azioni altrui sul nostro futuro. Pian piano le cose cambiano e le nostre azioni acquistano valore specialmente nel passaggio tra liceo e università. Un po' come tra le cellule.

Le cellule embrionali sono totipotenti, potenzialmente possono diventare qualsiasi cosa, non hanno caratteristiche o compiti che li differenziano. Successivamente questa totipotenza diventa pluripotenza, poi multipotenza, fino a cellula completamente differenziata. Ora, cosa accade durante questi passaggi? Da uno stato di totale potenza e zero azione, passiamo pian piano a uno stato di minima potenza ma massima azione della cellula differenziata. Cosa intendo con azione? Per la cellula l'azione è il suo compito

delle mutazioni, che, per quanto ininfluenti, la differenzieranno dalle cellule accanto, anche se svolgano lo stesso compito. Più o meno la stessa cosa succede a noi. L'inizio è lo stesso (fecondazione, fusione tra ovulo e spermatozoo), la fine anche, ma lo spazio tra i due, "il mentre", varia. Esso, è diverso per ognuno di noi è diverso, e anche se incontriamo persone che più o meno hanno avuto un vissuto simile al nostro, sarà sempre e comunque diverso. Io sono unico.

Quindi che cosa influenza il nostro futuro? La famiglia, la città natale, il periodo storico... Non sappiamo dire a priori quali eventi siano più o meno significativi e influenzanti la nostra vita. Una cosa è importante: avere sempre speranza verso il futuro. Affermazione scontata? Se io, giovane, vivessi con la logica del *carpe diem*, non avrei un futuro. Non lavorerei nel presente con la speranza che un domani quel piccolo mattone che oggi mi impegno a posizionare e fissare nella posizione più giusta possibile possa un domani poi diventare un muro, magari una casa, e così via... Se io pensassi solo all'oggi, mi focalizzerei soltanto su ciò che provoca piacere nell'immediato, nel più breve arco di tempo possibile e attenderei passivamente il domani. Il *carpe diem* è un concetto da attuare davanti a situazioni inusuali o a esperienze particolari, ma non deve diventare la logica.

È importante coltivare una progettualità, magari non troppo dettagliata, per tenere vivo il futuro che, per quanto imprevedibile, saprà però essere in armonia con ciò che siamo.

INSEGNARE A DIVENTARE UOMINI, di Marco Zatterin, vice direttore de La Stampa

Ci vuole anche un po' di buona sorte per essere genitori in questa stagione complessa e veloce. È stato un bene veder cadere molti dei dogmi del passato, ma la nostra società non ha ancora appreso a gestire la propria libertà. Il compito di aiutare i ragazzi a diventare uomini s'è fatto ancora più difficile.

Noi siamo stati una famiglia fortunata, almeno sinora. Abbiamo scampato anche la crisi adolescenziale, quella in cui i "Vaffa" volano gratis. È stato merito del destino benigno, delle circostanze ambientali, dell'indole di nostro figlio e del modo in cui abbiamo trasformato il nostro amore in attenzione, cura e indirizzo. Il ruolo dei genitori è centrale. **Quando vedo affermarsi l'incomprensione, mi rendo conto che è quasi sempre il frutto di padri e madri inadeguati, egoisti e disattenti.**

Mia moglie ha dato tutta sé stessa per nostro figlio rinunciando a una parte della sua vita per coltivare quella che aveva generato. Da parte mia, ho tentato sin dall'inizio di stabilire un rapporto in cui non fossi solo quello che spuntava la sera tardi o il fine settimana, e neanche tutti. Da che ha avuto quattro anni, mio figlio e io abbiamo fatto una vacanza a due (oltre a quelle a tre) per conoscerci a fondo e affrontare insieme le cose, scoprendo terreni comuni da coltivare. Un esempio? Suonare insieme o visitare luoghi storici ricostruendo eventi lontani e raccontandoceli a nostro modo. È un dono che si ripete ancora adesso che il ragazzo è diventato uomo.

Siamo stati severi, a tratti. Gli altri dicevano "troppo". Ma ci siamo impegnati a spiegargli cosa ritenevamo fosse giusto e sbagliato - sono scelte difficili, ma inevitabili -, fargli entrare bene in testa che si poteva vedere ogni spettacolo, a patto di pagare il biglietto. Dire la verità era meglio che mentire su un errore di quelli che se ne fanno tanti. Era importante che capisse come, nella vita, andare avanti richiede fatica e impegno. Là fuori la vita è sempre stata dura e, oggi, non lo è meno.



Bisogna imparare a conoscere i propri limiti, ad accettare sé e gli altri. È necessario ricordare che non esistono scorciatoie. La nostra società in preda all'edonismo, al commercio fine a sé stesso, al tradimento delle nostre coscienze sempre più frequente, alla corruzione degli spiriti (detto in senso laico), ci chiede di essere forti e determinati nei confronti delle nostre giuste ambizioni, ma anche pienamente solidali con chi non ha avuto la stessa fortuna. **A nostro figlio abbiamo cercato di spiegare che la gioia, la consapevolezza e la realizzazione personale nel rispetto degli altri richiedono fatica.** Lo abbiamo fatto sentire autonomo e sicuro. Quando lo guardo negli occhi, sento che l'impegno e l'amore non sono stati seminati invano.

<http://giovaniarnabiti.it/2018/05/27/papa-e-figlio-buoncompleanno2/>

Il futuro di SAMZ

«Hai tutto il futuro davanti» si dice spesso a chi è giovane, come se il futuro fosse solo una preoccupazione di un domani lontano. Purtroppo (o per fortuna) non ci è dato conoscere cosa ci riservi il futuro, ma possiamo dire con certezza che nel nostro presente ci sono i semi dei frutti di domani. Sant'Antonio Maria Zaccaria non conosceva certo quale fosse il disegno di Dio per Lui, ma ha vissuto sin da subito secondo il Vangelo, per esaudire il desiderio di Amore e di Vita eterna promessa da Dio. Nella lettera XI, il Fondatore scriveva ai coniugi Omodei «Vorrei, e desidero, voi siete atti, se volete, a diventare gran santi». A questo riguardo, risulta ancora più significativo l'invito «a fare ogni di qualche cosa di più». Vivere ogni giorno nell'amore verso se stessi e il prossimo: questa è la santità, la quale ci permette di assicurarci il futuro che desideriamo e che, come dice il Fondatore, ci conduce a un domani felice, secondo la volontà di Dio, senza perdere la speranza di fronte alle difficoltà che incontreremo. Anzi, proprio consapevole che le difficoltà non mancheranno, egli invita i suoi amici e i suoi collaboratori della neonata famiglia zaccariana a non desistere nei primi passi della loro esperienza cristiana. Infatti, nel capitolo XVIII delle Costituzioni leggiamo: «Oggi vedrai il tutto prosperarti: non ti rallegrare. Domani vedrai il tutto rivoltarsi contro: non ti contristare, ma, con piede continuato (= con costanza), cammina il tuo viaggio, perché perverrai alla fine. Dispiacciono molto a Dio i cuori mutabili (= volubili), perché sono generati e nutriti dall'infedeltà». Come possiamo comprendere da queste brevi citazioni, il futuro dipende dall'obiettivo di santità cui siamo chiamati, ma anche dalla costanza nel perseguirlo.

Maura B. - S.F. Canello

Dal blog giovaniarnabiti.it vi invitiamo a leggere:



Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 4 - N°16 | III° trimestre 2018

www.giovaniarnabiti.it



Chi e' quel ragazzo 1



Chi e' quel ragazzo 2



Chi e' quel ragazzo 3



Chi e' quel ragazzo 4



Chi e' quel ragazzo 5



twitter.com/giovbarnabiti



facebook.com/giovbarnabiti



instagram.com/giovbarnabiti